

Salan: si dichiara colpevole poi piange e accusa De Gaulle

A pagina 3

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Comizio unitario per la Spagna
alle ore 18 in piazza Mastai

Un silenzio significativo

LA DEMOCRAZIA cristiana, e lo stesso governo, continuano a mantenere un ermetico silenzio sulla questione della nazionalizzazione dell'energia elettrica.

Si sussurra da talune parti che questo silenzio ermetico sarebbe la prova migliore che alla nazionalizzazione s'intende arrivare, e s'intende arrivare proprio attraverso lo strumento del decreto-legge che anche noi comunisti abbiamo richiesto come lo strumento legislativo, in questo caso particolare, più adatto, e che richiede appunto, si dice, d'essere preparato in silenzio e attuato di sorpresa. Ma queste voci, francamente, ci sembrano assai scioecche. In primo luogo, sembrerebbe davvero assurdo se, qualora la Democrazia cristiana fosse ormai davvero decisa ad attuare un provvedimento di questo tipo, e fosse unita in questo proposito, essa non si preoccupasse — né i mezzi le mancano di certo! — di controbattere, in qualche modo, se non di frenare, la campagna contro la nazionalizzazione scatenata da tutta la destra italiana. E che qualche pressione non mostrasse di voler almeno esercitare su quegli ambienti di governo, dell'IRI e di altri organismi pubblici responsabili (ad altissimo livello) della politica economico-finanziaria, che anch'essi si vanno prodigando — ed è fatto scandaloso — nell'opera di seminare dubbi, sospetti, minacce e fantasmi di pericoli dinnanzi all'eventualità della nazionalizzazione. In secondo luogo, è un segreto di Pulcinella, cioè è un fatto a conoscenza di tutti, quanti e quali siano, all'interno della Democrazia cristiana e del governo, gli uomini contrari alla nazionalizzazione e che all'integrale e immediata nazionalizzazione pensano di sfuggire con questo o con quell'accorgimento.

VA PERCIO' detto con estrema chiarezza, e da parte di tutti, che ciò che s'attende entro il 15 giugno, non è l'affermazione del « principio » della nazionalizzazione, e il suo rinvio pratico alle calde greche, attraverso, appunto, questo o quell'accorgimento, ma l'inizio della sua effettiva attuazione. Perciò va respinta l'idea di sostituire, data — come si dice — la delicatezza della materia, il decreto-catenaccio con un normale disegno di legge che si potrebbe poi facilmente pilotare ad impantanarsi nelle secche della procedura. Anche noi, anzi noi più di altri forse, pensiamo che la materia sia delicata e che sia giusto ascoltare in proposito l'orientamento dei diversi gruppi parlamentari. Ma il governo ha modo di ascoltare l'opinione di tutti i gruppi, su questo problema, prima della pubblicazione del decreto-catenaccio (che del resto dovrà in ogni caso essere approvato, e potrà essere modificato, dal Parlamento), o con consultazioni dirette o nella sede delle Commissioni competenti della Camera e del Senato. Ugualmente va respinta la idea di sostituire alla nazionalizzazione l'intervento dell'IRI, o per coordinare e « razionalizzare » — come si dice — l'attività produttiva delle società elettriche esistenti, o anche per acquistarne i cosiddetti « pacchetti azionari di comando ».

IN QUESTA situazione, noi comunisti pensiamo che l'azione per imporre la nazionalizzazione, non possa essere affidata, per risultare davvero efficace, all'intervento non coordinato, e limitato al vertice degli schieramenti politici, dei partiti e dei gruppi ad essa favorevoli. Se la Voce Repubblicana era sincera, come non abbiamo ragione di dubitare, nel porre alcuni giorni fa il problema dell'intervento dal basso delle forze operaie e democratiche favorevoli a questo provvedimento, bisogna che cada immediatamente ogni resistenza e remora ad una mobilitazione unitaria delle masse popolari per respingere e battere la campagna scatenata dalla grande borghesia capitalistica. Questa ha schierato le sue forze in campo. Che la democrazia italiana schiererà in campo le proprie! Si vedrà che non sono minori, e che sono anzi capaci di raccogliere la maggioranza del paese. A questa battaglia, ogni militante comunista, nelle fabbriche, nelle città, nei villaggi, nei comuni, nelle province, nei consigli regionali, in tutte le organizzazioni popolari, non da oggi è impegnato. Da oggi lo sarà anche di più, perché i tempi stringono. Speriamo che tutti gli altri militanti democratici, laici e cattolici, si facciano avanti anch'essi.

Mario Alicata

Espulso Russell dai laburisti

LONDRA, 16. Il comitato organizzativo del partito laburista ha deciso di espellere dal partito il filosofo Bertrand Russell, leader del « Comitato del Centro », il presidente John Collins, presidente della « Campagna per il disarmo nucleare », e il Pari Lord Chorley, a meno che essi non ritirino il loro appoggio al Congresso mondiale per la pace e il disarmo che si svolgerà a Mosca.

Presentate le liste per le elezioni

Alle ore 12 di ieri, alla scadenza dei termini, per la presentazione delle liste per le elezioni comunali in 5 capoluoghi di provincia (Roma, Napoli, Pisa, Bari e Foggia), in 41 comuni, aventi una popolazione superiore a 10 mila abitanti (5 mila per la Sicilia), nelle altre decine di comuni minori e in quelle per il Consiglio provinciale di Foggia, tutti i partiti avevano depositato le candidature.

(In 2. pagina le nostre informazioni).

Cinque richieste del gruppo per il dibattito parlamentare

Iniziativa comunista

Durante lo sciopero generale

Battaglia a Ceccano contro la polizia



La popolazione di Ceccano, in sciopero generale per solidarietà con gli operai del saponificio « Annunziata », ieri si è battuta coraggiosamente per tutta la giornata contro la polizia. I « celerini » hanno provocato i gravi incidenti aggredendo un gruppo di giovani che sostava davanti alla fabbrica. Ma la reazione popolare li ha infine costretti a cedere il campo. (In terza pagina il servizio del nostro inviato)

Insoddisfacenti la risposta di Fanfani agli insegnanti

Entro sabato nuove offerte o sciopero

Le trattative tra il governo e gli insegnanti non hanno ancora risolto la vertenza per l'assegno integrativo: i sindacati della scuola aderenti all'Intesa hanno dato ai Fanfani altri due giorni di tempo per accettare le loro controproposte: se una risposta positiva non si avrà entro sabato prossimo gli insegnanti riprenderanno la loro libertà d'azione. Questi sono gli elementi di fatto scaturiti ieri notte, al termine di una lunga serie di colloqui svoltisi tra il governo — rappresentato da Fanfani, dai ministri Gui e Medici — e i sindacalisti della scuola.

Le offerte fatte dal presidente del Consiglio — e da lui definite come decisioni non soggette ad ulteriore trattativa — sono state le seguenti: una spesa di 10 miliardi per il primo semestre di quest'anno, per dare una indennità che varrebbe tra le 2500 lire alle 4000 lire mensili; una spesa di 20 miliardi per il secondo semestre del 1962 per la concessione di un'indennità di studio, non conglobabile con quella attuale, il che significherebbe un assegno mensile minimo di 5000 lire e un massimo di 8000 lire mensili; 60 miliardi annui, infine, a partire dal 1. gennaio 1963 per corrispondere, in via definitiva, un assegno mensile (non conglobabile) di poco superiore a quello del secondo semestre dell'anno corrente e uguale a poco più della metà dell'assegno mensile degli statali.

Rispetto all'ultima riunione che provocò la dichiarazione di dieci giorni di sciopero, il passo in avanti fatto dal governo — a parte le umilianti soluzioni provvisorie per il 1962 — è di soli 4 miliardi (infatti Fanfani offrì allora 56 miliardi, arriva oggi, in via definitiva, a 60).

L'Intesa della scuola, riunita subito dopo l'uscita dei sindacalisti da Palazzo Chigi, ha avanzato le seguenti controproposte: aumentare lo stanziamento previsto per il 1962 di 5 miliardi e portare la somma che verrebbe stanziata dal 1. gennaio 1963 dai 60 miliardi previsti ad 80 miliardi di lire. Se questa proposta non verrà accettata si parla di un probabile sciopero che inizierebbe il 22 prossimo.

Tutti i sindacati sono stati concordi su questa posizione: meno quello dei presidi, che avrebbe preferito una immediata dichiarazione di sciopero e che oggi farà conoscere le sue deliberazioni e il SINASCEL (sindacato maestri della CISL) che ha convocato (telegraficamente per domani) il proprio direttivo. Oggi, inoltre, si riunisce il congresso del sindacato scuola media (SASMI) e questa sarà l'occasione per approfondire le reazioni degli insegnanti alle proposte del governo.

Al di là dei termini immediati della questione e comunque evidente che il governo non ha saputo offrire agli insegnanti una base di effettivo componimento della vertenza, acuendo la crisi che la scuola italiana sta attraversando.

intorno al programma di governo

1) Regione Friuli V. G.; 2) politica estera; 3) lotte del lavoro; 4) energia; 5) pensioni e agricoltura

Il comitato direttivo del gruppo comunista alla Camera riunitosi ieri ha diramato un comunicato che sottolinea una serie di questioni urgenti che debbono essere portate all'attenzione del Parlamento « senza ritardi ». E' un fatto — premette il comunicato — che « problemi fortemente sentiti dalle masse popolari e posti al centro dello stesso programma governativo non hanno trovato ancora nemmeno un inizio di soluzione, né si sa come e quando il governo intende affrontarli ».

Fra tali questioni, il comunicato del gruppo comunista, sottolinea in particolare:

1) Statuto regione Friuli-Venezia Giulia. Il gruppo del PCI chiede che il progetto Beltrame sia portato in aula fin da questa settimana « secondo un preciso impegno della Presidenza ». I comunisti « non intendono rinunciare alle prerogative di iniziativa legislativa sancite dalla Costituzione » e sottolineano che « nuovi ritardi rischiano di rendere impossibile l'adozione dello Statuto entro l'attuale legislatura ».

2) Dibattito di politica estera. « I deputati comunisti — di fronte al susseguirsi delle esplosioni nucleari americane e alle recenti decisioni del Consiglio della NATO ad Atene — ritengono sia urgente un dibattito di politica estera e interpellanza ».

3) Lotte del lavoro. Il direttivo ha chiesto che « il governo risponda subito alle interrogazioni sulle aspre lotte del lavoro che sono in corso e che hanno portato in alcune città, particolarmente a Milano e in Lombardia, ad inammissibili serrate ».

4) Nazionalizzazione elettrica. Il direttivo ha chiesto che « il governo ascolti il parere della Commissione Bilancio sulla questione della nazionalizzazione dell'industria elettrica ». I comunisti chiedono la immediata emanazione di un decreto-legge fermo restando il diritto del Parlamento a decidere successivamente sulla struttura dell'azienda nazionalizzata, sul carattere democratico della sua gestione e sugli indirizzi della politica dell'energia ».

5) Pensioni e agricoltura. Dopo aver sottolineato che « il serio ritardo — subito dalle misure su tali questioni, il comunicato ricorda che « su tali problemi esistono proposte di legge di iniziativa parlamentare che non possono essere bloccate in attesa di provvedimenti governativi che tardano ».

Il comunicato conclude affermando che « occorre che nel Parlamento e nel Paese si sviluppino l'iniziativa necessaria per battere il contrattacco della destra reazionaria, per superare tutte le incertezze, i rinvii, le ambiguità che stanno pericolosamente accentuandosi all'interno stesso del governo, della DC e della maggioranza governativa e per imporre le soluzioni democratiche richieste dal paese ».

La situazione di semiparalisi dell'attività parlamentare e governativa, denunciata dal gruppo comunista, è apparsa con evidenza, ieri, anche a seguito di una dichiarazione di La Malfa, alla commissione Bilancio. Il ministro ha dichiarato di non essere in grado di presentare la propria relazione supplementare essendo in at-

tesa della relazione della Banca d'Italia che terrà la sua assemblea il 30 maggio. La esposizione del ministro, quindi, sarebbe rinviata al 4-5 giugno e il dibattito a dopo le elezioni. Il compagno Giorgio Amendola, in un suo intervento, ha sottolineato la portata grave, politica, di un rinvio, collegato con l'incertezza che circonda importanti scadenze programmatiche. Malgrado una dichiarazione dell'on. La Malfa che, negando significato politico alla richiesta di rinvio, si era dichiarato pronto a iniziare il dibattito anche nella prossima settimana, il presidente della commissione, Vicentini (d.c.) ha concluso proponendo il rinvio del dibattito in aula al 4 o 5 giugno.

Stamane, una decisione verrà presa nel corso di una riunione del capigruppo, convocata dal presidente Leone.

PROGRAMMA: DIFFICOLTA'
La polemica dei fogli « dorati » contro le pressioni per accelerare e garantire la nazionalizzazione elettrica, con m. f. (Segue in ultima pagina)

Interpellanza alla Camera sulle bombe H americane

I parlamentari comunisti Inghirami, Pagella, Lupo, Busetto, Sulotto, Ambrosini, Laura, Diaz, di fronte all'assenza di una iniziativa italiana, hanno presentato al presidente del Consiglio una interpellanza « per conoscere se il governo abbia svolto una qualche azione o passo diplomatico in rapporto alla ripresa delle esplosioni nucleari da parte degli Stati Uniti, tenendo conto della particolare gravità della iniziativa americana posta in atto mentre a Ginevra sono in corso trattative, cui partecipa anche l'Italia, concernenti la realizzazione di una tregua nucleare, la difesa al bando delle armi atomiche e il disarmo ».

Gli interpellati chiedono, inoltre, di conoscere se siano state e necessarie misure per tutelare la salute pubblica e quale sia stata la posizione dell'Italia nella riunione della NATO ad Atene e nelle ultime riunioni internazionali che impegnano il governo a chiarire al Parlamento le iniziative concrete che intende prendere.

A Reggio Emilia, Giunta comunale e Commissioni Interne hanno scelto, in assemblea operaie, 6 delegate che, con gli amministratori comunali, recheranno a Ginevra quelle delle popolazioni per un rapido positivo accordo. Una sottoscrizione è stata lanciata nelle aziende per affrontare le spese di viaggio. Domani, in una pubblica manifestazione, sindacati e rappresentanze operaie protesteranno per il divieto del prefetto di Reggio Emilia, alla partenza per Ginevra degli amministratori comunali.

Crisi sulla politica europea

L'M.R.P. abbandona De Gaulle

Aspra reazione dei 5 ministri alle dichiarazioni del generale

Dal nostro inviato

PARIGI, 16

Le dichiarazioni di De Gaulle contro l'unità europea hanno provocato le dimissioni dei cinque ministri appartenenti al Movimento repubblicano popolare (la democrazia cristiana francese), Pflimlin, Schuman, Barthelemy, Baillon e Fontanet, che occupavano rispettivamente i ministeri della Cooperazione, della Ricostruzione, dei Lavori pubblici, del Lavoro e della Salute pubblica, non si sono presentati stamane al Consiglio dei ministri e hanno diramato un secco comunicato: « La conferenza stampa di ieri ha messo in luce una divergenza di fondo fra le concezioni del generale De Gaulle sull'unità europea e le opinioni dei ministri MRP. Questa divergenza non permette loro di restare al governo nel momento in cui le circostanze esigono una solidità governativa e una equivalenza in tutti i campi ».

In maniera più dettagliata, Pflimlin ha spiegato ai suoi colleghi di partito le ragioni che esigevano il ritiro dei ministri d.c. dal governo. In primo luogo, De Gaulle non li aveva minimamente consultati prima di fare la sua dichiarazione, mettendoli così nella condizione di fantocci senza volontà e senza azione. In secondo luogo, le dichiarazioni stesse costituivano, per la sostanza e per la forma, una vera e propria sconfitta. De Gaulle aveva taciuto i sostenitori dell'unità europea, tra cui i democristiani sono i più ardenti di sognatori, definendo la sopranazionalità « un racconto da mille e una notte » e condannando in pieno la propria opposizione all'entrata dell'Francia nella Comunità europea. Schuman e Pflimlin hanno considerato queste frasi come un insulto personale.

Questi motivi ufficiali sono, tuttavia, secondo gli osservatori politici, un dettaglio in un quadro di opposizione molto più vasto, che concerne soprattutto la posizione francese verso gli Stati Uniti. La politica di grandeur del generale esige che la Francia abbia un posto dirigente nella alleanza atlantica e nell'Europa; Parigi non scende a trattative, ma esige tutto o niente. Con ciò la Francia si pone automaticamente al di fuori del concerto delle nazioni occidentali, in una posizione di pericolosa dissidenza. I democristiani francesi, che, come quelli italiani, sono fedeli sostenitori dell'alleanza atlantica, si trovano su questo punto, in netto dissenso.

Altro motivo profondo e non dichiarato delle dimissioni è la situazione sociale. I ministri democristiani occupavano tutti un posto economico e si trovavano quindi in estremo disagio nel fronteggiare l'ondata degli scioperi (stamane hanno incrociato le braccia i postelegrafonici) a cui il sindacato cristiano partecipa a fondo. Terzo punto: la situazione algerina va facendosi sempre più esplosiva e rende sgraziata l'assunzione di responsabilità governative. Infine, tutto questo si riassume nel dissenso generale della vita politica che è seguito al cessate il fuoco.

Le conseguenze di questo gesto, come assicura Le Monde, appariranno tuttavia lentamente. Per il momento il partito democristiano dichiara che non passerà all'opposizione e il suo tono si mantiene misurato. Il primo ministro Pompidou ha sostituito i dimissionari con tutti i gollisti ad eccezione di un indipendente, il ministro della sanità Marcellin. In particolare, il nuovo ministro dei Lavori pubblici, Dusseaux, quello della cooperazione, Gorse, e il segretario di stato presso il primo ministro, Dumas, appartengono all'UNR. Gilbert Grandval, nuo-

Impegni e realtà

Alla televisione, il compagno Nenni ha di nuovo esposto i noti punti di vista della maggioranza del PSI sul centro-sinistra e le misure positive che si attendono dal governo. Nazionalizzazione dell'energia, imposta cedolare, regioni, e altri punti programmati dal governo sono stati elencati da Nenni con l'indicazione delle scadenze e la riconferma che se il contrattacco della destra interna ed esterna alla D.C. manderà all'aria scadenze e programmi, il PSI ne tirerà le conseguenze.

Nella di nuovo, a questo riguardo, nulla da eccepire sul significato di stimolo che assume questo richiamo del PSI alle scadenze prestabilite, anche se il problema è più complesso: non solo di rispetto delle scadenze ma anche dei contenuti e delle forme che la nazionalizzazione, le regioni e altre misure del governo dovranno assumere.

Ma molte cose nuove sono accadute e vanno accadendo da quando il governo di centro-sinistra è sorto, e da esse non si può prescindere nel valutare la politica e il programma del governo e quindi i compiti di pressione ben più energici che si pongono oggi alle forze democratiche.

Proprio ieri, per esempio, la polizia è intervenuta ancora una volta con la violenza contro i lavoratori in sciopero, nonostante le assicurazioni pubbliche a suo tempo date dall'on. Fanfani proprio alla T.V. Perché mai un governo che pur si dice inclinato a sinistra non scaccia invece questa sua energia contro i padroni, che mai come in questo periodo si mostrano baldanzosi, moltiplicando le serrate?

Sul piano elettorale, in pari tempo, accade che la D.C. sollecita sempre più sfacciatamente il sostegno dell'elettorato di destra, infilando nelle proprie liste perfino dei residui di Salò (l'operaio Nenni, proprio in questo momento, sembra fare qualche concessione alla « nota richiesta elettorale di rottura delle amministrazioni unitarie di sinistra »). E sul piano politico-parlamentare, quasi ad arricchire il quadro offerto dall'elezione di Segni e i vari fascisti, l'operazione che Nenni ha benevolmente attribuito alla sola destra D.C., risparmiando il vero artefice nonché patrono del centro-sinistra (on. Moro) tira quell'aria di rinvii e paralisi a cui è abituato il cristiano.

Va bene richiamarsi ai vecchi nepotismi dunque, purché si sappia però tener conto di quel che succede, e suscitare una pressione e un movimento adeguati al contrattacco avversario: che non viene solo da forze esterne al centro-sinistra, ma che proprio i limiti e le ambiguità interne al centro-sinistra, e alla D.C. prima di tutto, favoriscono. E questa pressione che la nostra linea di opposizione assicura e sollecita dalle masse e dall'elettorato, come unico mezzo per costringere la D.C. alle corde.